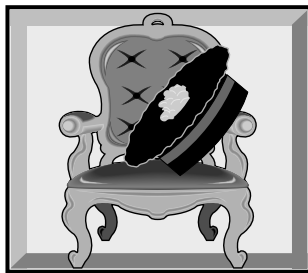


## ASSEDIO A DI PIETRO



Un agente della Guardia di finanza dopo la perquisizione effettuata nell'abitazione di Di Pietro a Montenero di Bisaccia

Vittorio Arcieri/Ap

# «Di Pietro ha detto: è una vigliaccata»

## Tremaglia: Berlusconi si vendica Perquisiti i figlioletti di Dinoia

Di Pietro considera le perquisizioni «una vigliaccata». Lo dice suo cognato Gabriele Cimadoro, parlamentare del Ccd. Mirko Tremaglia (An): «Contro di lui, Silvio Berlusconi». Elio Veltri (Ulivo): «Attacco a lui e al pool per ottenere l'amnistia». Per i vicini, perquisita pure la casa del figlio maggiore e, per l'avvocato Massimo Dinoia, era stata di sposta anche la perquisizione personale della moglie e dei figli piccoli.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO BRANDO

■ CURNO. Le perquisizioni «anti-Di Pietro»? «Una vigliaccata». Parola di Di Pietro. Almeno, visto che non si fa vedere, è quanto gli attribuisce Gabriele Cimadoro, suo cognato nonché parlamentare del Ccd. Proprio a casa di Cimadoro - che abita a Bergamo, vicino a Curno - l'altro ieri si sono rifugiati i due figli più piccoli dell'illustre perquisito, dopo l'arrivo del Gico nella cascina dell'ex pm. «E cosa volete che abbia detto? Ha detto che è una vigliaccata, cos'altro?», ha sbottato Cimadoro. E ha assicurato: «Antonio risponderà a tutto e a tutti dove deve: in tribunale, come è sempre stato suo costume. Si difenderà in aula, ma che almeno gliene diano la possibilità». Poi una stoccata al suo segretario, Pierferdinando Casini, la cui solidarietà a Di Pietro sarebbe stata «quantomeno tardiva».

Ancora meno tenero il deputato di An Mirko Tremaglia, coriaceo amico che, dopo qualche vecchia delusione, ieri ha fatto una lunga visita alla moglie di Di Pietro, Susanna Mazzoleni, nella cascina di Curno: ha preso di mira direttamente Silvio Berlusconi. «Quando si colpiscono i potenti, prima o poi questi si vendicano», ha detto ai cronisti, dopo aver abbracciato sulla porta

non se ne fa niente». Anche la sinistra non ha fatto fino in fondo la scelta della legalità. Dichiarazioni di uomini del Pds, tra cui Pellegrino non sono cose che mi invento io». Ha aggiunto Veltri: «So per certo che ci sono molte forze che spingono per avere l'amnistia. Per farla ci sono due modi: la via maestra è che i partiti si presentino in Parlamento... Siccome sanno che sarebbe impopolare seguono la strada più contorta (e i magistrati non c'entrano nulla) che è quella di delegittimare il pool per poter dire: «Siamo stati inquisiti da persone che non avevano le carte in regola e quindi mettiamoci una pietra sopra».

Dagli amici politici, all'amico avvocato, Massimo Dinoia, che l'altro giorno aveva assistito a tutta la lunga perquisizione svolta a Curno, oltre 16 ore di via-vai. «Siamo stati noi i primi a dirlo: Antonio Di Pietro non è un intoccabile - ha scritto in una nota - Siamo stati noi i primi a pretenderlo: le regole vanno rispettate. Siamo stati noi i primi a chiederlo: indagare, con particolare rigore e scrupolo, su Antonio Di Pietro; così risulteranno finalmente evidenti a tutti la sua innocenza e la sua integrità. Ma così è oggettivamente troppo! Neppure al peggior delinquente viene solitamente riservato un trattamento simile».

Prosegue la nota: «Il primo atto compiuto dal dott. Di Pietro, dopo essersi dimesso da ministro, è stato quello di recarsi alla Procura di Brescia e dichiarare: «Mi presento spontaneamente per mettermi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria».

«Chiedo che mi vengano indicati i fatti e le circostanze che eventualmente mi si addebitano».

**Il silenzio della procura.**

Nessuna risposta vi fu allora da par-



te della Procura.

Inoltre Dinoia ha aggiunto: «A casa del dott. Di Pietro chi poteva essere presente alla sei del mattino se non la moglie e i figli (due bambini molto piccoli, Toto e Titti, ndr)? Era veramente necessario che si disponesse la loro perquisizione personale?».

Gabriele Cimadoro ha anche potuto raccontare il suo duro impatto con i militari del Gico inviati a Curno dalla procura di Brescia. «Ieri (l'altro giorno, ndr) mi ha chiamato mia cognata alle sette ed alle otto ero lì per accompagnare i bambini a scuola. In casa trovo venti persone, frugano da tutte le parti. Un tizio in borghese mi rincorre, vuole bloccarmi e mi urla: «Lei chi è?». «Sono il cognato di Di Pietro, chi è lei?», gli urlo

a mia volta. Lui si qualifica e mi dice di essere un maresciallo della guardia di finanza. Una cosa mai vista». Intanto si è appreso che nella casa di Curno la guardia di finanza ha sequestrato non uno, ma cinque computer, più qualche scanner, cioè gli apparecchi necessari per trasferire documenti scritti nella memoria degli elaboratori elettronici. Sequestrata anche corrispondenza privata, un telegramma dell'Anm e biglietti d'auguri natalizi. Non solo. Secondo un vicino, la Gdf ha perquisito pure la casa del figlio maggiorenne di Di Pietro, Cristiano, avuto con la prima moglie: abita in una villetta accanto. Si è anche appreso che il decreto di perquisizione emesso dalla Procura di Brescia, due o tre pagi-

ne, avrebbe autorizzato lo sfondamento di porte trovate chiuse e l'esecuzione dell'atto anche di notte «per motivi di gravità e urgenza».

**Dov'è Di Pietro?**

Già, ma dov'è Antonio Di Pietro? Ieri Cimadoro ha detto che «è a Bergamo». Tremaglia: «Non so dove si trova Di Pietro, ma se lo sapessi non glielo direi». Sicuramente non è a Curno. Veltri ha giustificato il silenzio dell'ex ministro: «Cosa può fare di più? Ha scritto ai magistrati, ha detto loro chiedetemi quello che volete, basta che non svegliate i miei figli alle 6 di mattina, come invece puntualmente è accaduto». Di certo si sa solo che Di Pietro è atteso il 16 dicembre in tribunale a Brescia, dove deporrà nel processo in cui è parte civile.

## Una fiaccolata per Tonino oggi a Curno

**Dario Fo «Nemmeno per i boss tanto chiasso»**

«È la vendetta numero 2. E tutto con un'enorme sceneggiatura e teatralità. Gente che arriva di notte, vicini e parenti di settimo grado perquisiti, schiamazzi. Neppure quando hanno arrestato i più grossi capi mafiosi hanno fatto tanto chiasso». Dario Fo non nasconde le sue perplessità sul clamore che ha accompagnato le perquisizioni a casa di Antonio Di Pietro e su tutto ciò che ne è derivato. «Una spettacolarità da far invidia alla prima de La Scala. E come se avessero preso il colpevole di tutti gli attentati che sono stati fatti in Italia dal '68 in poi. L'intenzione continua Fo - non è tanto quella di fare giustizia ma piuttosto quella di creare stupore e panico».

■ ROMA. Una fiaccolata per testimoniare solidarietà ad Antonio Di Pietro. Vi parteciperanno gli abitanti di Curno, il paese dove l'uomo simbolo delle inchieste di Mani Pulite abita con la moglie e con i figli. Oggi, alle 17, la fiaccolata «per manifestare solidarietà ad Antonio Di Pietro e alla sua famiglia», partirà dal Comune del centro Bergamasco e attraverserà le strade del paese. «Intesa democratica per Curno», che promuove l'iniziativa, invita gli abitanti ad una «marcia silenziosa».

Ma sono molte le iniziative che si stanno sviluppando al nord, al centro e al sud, in favore dell'ex pubblico ministero milanese ed ex ministro dei Lavori Pubblici messo sotto inchiesta dalla procura di Brescia che ha ordinato nei suoi confronti una sventagliata di perquisizioni portate a termine dal Gico della Guardia di Finanza venerdì scorso.

Centinaia le iniziative spontanee che si registrano in queste ore. Ieri un lenzuolo bianco con la scritta rossa a caratteri cubitali «Di Pietro non mollare» è stato appeso sul cavalcavia dell'Autostrada A/4 Milano-Venezia, all'altezza del casello di Brescia ovest.

Mentre davanti al palazzo di giustizia di Brescia anche sabato hanno stazionato - manifestando disappunto per le perquisizioni dell'altro ieri - diverse persone, in maggioranza pensionati, che solitamente assistono alle udienze del processo in corso in tribunale, nel quale Di Pietro è parte lesa, e che non nascondono di essere sostenitori di Tonino.

Molti i fax di protesta che giungono nelle redazioni dei giornali. Tra questi quello molto duro inviato all'Unità dal signor Silvestro Lodi, di Venezia. «Tanto sproporzionato quanto efferato zelo ispettivo contro Antonio Di Pietro non può non insinuare in noi un grave sospetto: che i nostri governanti abbiano venduto per trenta denari il simbolo più alto della giustizia in cambio della complicità politica della Destra parlamentare nelle future riforme», c'è scritto tra l'altro. E ancora: «Bisognava affogare nel cemento armato la speranza di giustizia e di cambiamento della maggioranza degli italiani».

«A quanto un governo Berlusconi Silvio e Paolo, Riina, Previti, Mancuso con alla Giustizia Bettino Craxi?», chiede alla fine polemicamente l'autore del testo.

### L'INTERVISTA

Il pm di La Spezia: «Ma non ho dubbi sull'operato dei magistrati milanesi»

## Cardino: «Non potevamo tirarci indietro»

■ LA SPEZIA. È nato tutto qui, in questa stanza luminosa del Palazzo di Giustizia della Spezia ascoltando le famose parole di Pacini Battaglia: «A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». «Sono uscito da Mani Pulite perché si è pagato». I pm Alberto Cardino e Silvio Franz si sono guardati, sbrigottini, ed hanno risentito più volte la registrazione dell'intercettazione. Da allora l'inchiesta è andata avanti sino al 6 Novembre scorso quando in una caserma vicino a Parma il pm spezzino Cardino e quello bresciano Chiappani definivano il trasferimento del dossier Di Pietro in Lombardia. Ora Cardino, nell'ufficio pieno di computer e Cd di musica classica, rivive le pagine salienti della «sta» inchiesta.

**Dottor Cardino, cos'ha provato quando ha sentito per la prima volta pronunciare il nome di Di Pietro nelle intercettazioni?**

Quando nelle intercettazioni traspare qualcosa di delicato non ci si può tirare indietro. Anche in quel caso è stato così.

**E i suoi colleghi di Brescia, come si sentiranno a dover indagare sull'ex magistrato di Mani Pulite?**

Il fatto che sia un collegio di pm è una garanzia di cautela e ponderazione. E tutti quei nomi che ruotavano attorno al pool di Milano?

Io non ho dubbi sull'operato dei magistrati milanesi, ma avevamo il dovere di approfondire ogni elemento senza pregiudizi.

**Cos'ha prodotto in lei, magistrato, sentire un faccendiere come Pacini Battaglia tirare in ballo Di Pietro, simbolo di Mani Pulite?**

«Non ci si può tirare indietro». Il pm spezzino Alberto Cardino racconta le pagine più importanti della «sua» inchiesta, ora passata a Brescia: la prima volta che nelle intercettazioni udì il nome di Antonio Di Pietro, l'amarezza nel vedere magistrati coinvolti, il «fascino» linguistico di Pacini Battaglia. «Il fatto che sia un collegio di pubblici ministeri a indagare su Di Pietro - spiega - è una garanzia di cautela e ponderazione».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

Tutta la lettura delle intercettazioni è stata fonte di ansia, ogni pagina presentava cose dolorose che ci lasciavano con il fiato sospeso.

**E cos'ha provato quando ha sentito il nome di suoi colleghi magistrati?**

Una particolare amarezza.

**Come mai ha atteso l'incontro con il collega bresciano Chiappani per scrivere Di Pietro nel registro degli indagati? Forse per togliersi dalle mani la patata bollente?**

Se avessimo voluto, come dice lei, buttare via la patata bollente lo avremmo fatto prima. Invece abbiamo portato avanti l'indagine finché ci sembrava logico attuare provvedimenti urgenti.

**Intuiva fin dall'inizio che la questione della competenza territoriale sarebbe venuta fuori...**

Sì, lo sapevamo. Ma siamo soddisfatti che l'inchiesta non sia stata troppo smembrata, diretta in massima parte a Perugia, conservata alla Spezia nel troncone delle armi e ceduta a Brescia per un fatto ben definito.

**È stata una sorpresa anche per lei scoprire che la corruzione andava**

**avanti nonostante Tangentopoli?** La corruzione esiste da sempre, è sempre esistita, non è un fenomeno solo italiano e non solo circoscrivibile a questo periodo storico. Credo che la corruzione non sia mai finita, ma questo non è un demerito del Pool di Milano, è un fatto inevitabile. Per esempio, se lottiamo contro lo spaccio di stupefacenti, non è che lo spaccio finisca. Possiamo pensare di estirpare le radici più clamorose di un fenomeno.

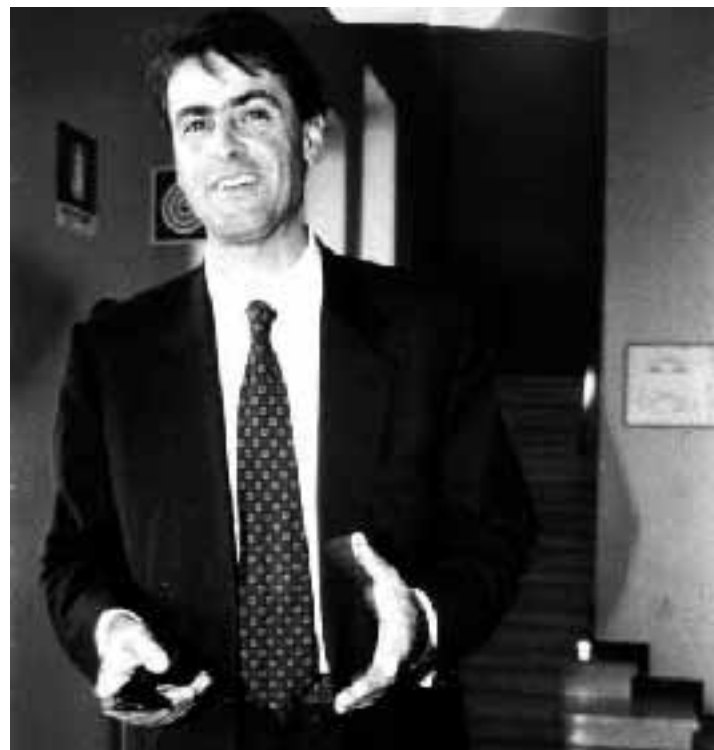
**Secondo lei, Pacini Battaglia, Danesi e Necci mettevano nel conto di finire in prigione?**

Penso di no.

**Credevano dunque di farla franca?** Era un periodo nel quale si discuteva di abrogare il reato di falso in bilancio, si parlava di amnistia e si progettava il modo di uscire da Tangentopoli. Queste prospettive di mutamenti di legge forse in qualche modo li rassicuravano.

**Ascoltando per ore e ore le successive conversazioni di Pacini Battaglia senza averlo mai incontrato, che idea si era fatto di lui?**

Di una persona estroversa, determi-



nata, coinvolgente, dotata una certa comunicativa e di un certo fascino sull'ascoltatore.

**Il banchiere italo-svizzero aveva dotato la cerchia ristretta di suoi amici di 40 telefonini Gsm svizzeri. Questo fornisce l'idea di una lobby ben protetta...**

Dà l'idea di una estrema cautela nel parlare anche con gli amici in un modo che giudicavano non intercettabile.

**C'è stato un momento in cui Pacini Battaglia, secondo lei, intuiva di**

**essere intercettato?** Aveva fatto compiere dei controlli, controlli che il Gico ha sempre dribblato togliendo la microspia introdotta nel suo ufficio romano. Fatto il controllo e avendo avuto esito negativo, poteva considerarsi tranquillo.

**E vero che i Carabinieri hanno rischiato di mandare a monte l'operazione?**

Lui li chiamò quando scoprì la microspia facendo una denuncia. Non abbiamo avvertito i Carabinieri per motivi di estrema cautela.

## Oman: trattai armi con politici italiani

DAL NOSTRO INVIATO

aggiunto di essere stato aiutato, ma nel primo caso ha confessato di essere stato cosciente del fatto, ma di averlo fatto per il «bene della madre patria», nel secondo non ha voluto fare neanche un nome. La trasferta in Svizzera e Germania dei magistrati Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli non è stata, nonostante il «buco nero» dei nomi dei politici italiani, improduttiva. Infatti i risultati delle indagini condotte dai carabinieri italiani, coincidono alla perfezione con quelle della polizia tedesca, e sarebbe stato proprio questo particolare a fare ammettere ad Oman di aver effettuato il traffico d'armi. Le indagini convergenti di italiani e tedeschi avrebbero anche provato che Oman potrebbe aver versato «tangenti» al leader serbo-bosniaco Rodovan Karadzic. Ma su questo punto, come sul nome di «politici italiani» che lo avrebbero aiutato, Oman non ha voluto dire una parola. I funzionari della sezione investigativa anticiclaggio ed i carabinieri della compagnia di Vico Equense avrebbero accertato che al leader serbo-bosniaco sarebbero finiti 900.000 dollari, attraverso una operazione condotta su due istituti bancari, il «Sarmos Etablissement» in Lussemburgo e la «banca del Gottardo» di Lugano. Particolare estremamente interessante è che il conto della banca lussemburghese sarebbe intestato a tal Lorenzo Mazzeo, di origine italiana, che viene indicato dagli investigatori come un «trafficante d'armi». Il viaggio in Germania ha visto i due pm di Torre Annunziata interrogare il difensore tedesco di Erik Priebke, l'avvocato Schulz, che tra l'altro si occupa, per conto di alcune banche internazionali, di investigazioni sulle operazioni di riciclaggio. Il legale avrebbe confermato ai due magistrati che un istituto di credito tedesco avrebbe riciclato titoli di Stato italiani, rigorosamente falsi, per un valore di nove miliardi. Naturalmente sul nome dell'istituto di credito della Germania viene mantenuto, per ora, il più stretto riserbo non fosse altro perché non è ancora chiaro se sia stato a sua volta vittima di un raggio o se fosse a conoscenza della «falsità» dei titoli messi a sua disposizione. L'ultima novità riguarda il leader russo Zirinovsky. E' stata chiesta l'archiviazione della sua posizione in quanto non avrebbe commesso reati nel nostro paese. □ V.F.